

Interventi & Repliche

Stipendi dei dirigenti

L'articolo di Enrico Marro (*Corriere*, 24 marzo) afferma che gli stipendi dei dirigenti statali italiani sarebbero superiori a quelli dei colleghi esteri e riporta l'affermazione dell'Autorità sulla valutazione delle amministrazioni pubbliche per cui sono tutti sempre premiati con un massimo dei voti, assai sospetto. Come tutte le affermazioni generiche, anche queste dipendono dai termini di confronto e dal contesto. Vorrei perciò fornire alcuni chiarimenti riguardo al settore dei Beni culturali cui appartengo: gli stipendi dei dirigenti di seconda fascia non «generali» (soprintendenti o direttori di Istituti) vanno da 3.300 euro a 4.000 al mese circa a seconda del livello (ve ne sono due) di importanza della sede. In Francia gli stipendi delle figure professionali analoghe del *Corps des conservateurs du patrimoine* vanno da 3.800 a 5.400 euro circa al mese. È quando si sale al più alto livello dei dirigenti generali centrali dello Stato, tipo segretario generale, con stipendi di oltre 9.000 euro, che il confronto con le figure francesi di pari livello (che prendono fino a 6.500 euro) inverte il segno e diventa sensibilmente più favorevole all'Italia. Per quanto riguarda poi società e aziende pubbliche italiane i dati sono, come si sa, ben più clamorosi. Il motivo è che in Italia, con la politicizzazione dei vertici delle pubbliche amministrazioni e delle aziende pubbliche, il potere politico ha stipulato da decenni un tacito patto clientelare per cui, in cambio della cieca fedeltà ai loro mandanti, tali vertici ottengono uno status padronale del tutto avulso da qualsiasi ragionevole proporzione con quello dei gradi anche di poco inferiori, mentre in Francia, dove per tradizione i «grand commis» sono un ceto dirigente altamente competente, la cui autonomia è rispettata dal potere politico, essi sono semplicemente i gradi più elevati di una carriera dirigenziale distribuita su una scala continua. L'altro argomento, quello del premio a tutti, è anch'esso una verità a doppio senso. È vero che la grande maggioranza dei dirigenti si addensa nella fascia di massima valutazione per la corresponsione della «retribuzione di risultato»; noi abbiamo appunto chiesto al ministro di rivedere i criteri per poter effettuare una valutazione più oggettiva e differenziata, ma non è solo questo il punto. Occorrerebbe anzitutto che gli «obiettivi» fissati ogni anno, sul conseguimento dei quali il dirigente è valutato, fossero ragionevoli (è accaduto che si ordinasse di spendere il 5% più dell'anno precedente, mentre si riducevano i fondi del 15%), rilevanti per le attività istituzionali di ciascuna realtà operativa (e non espressi, come spesso avviene, in termini di meri dati statistici quantitativi come numero di atti spediti, ecc.) e soprattutto raggiungibili, cioè che tenessero anche conto delle necessarie risorse di mezzi e personale per realizzarli, oggi sempre più ridotte dai tagli, senza le quali tutta la questione si riduce alla commedia degli equivoci giustamente denunciata dalla stampa.

Ferruccio Ferruzzi

Uil Beni culturali - dirigenti

Mi limito a ricordare che secondo il rapporto Cottarelli, elaborando i dati Ocse, si riscontra che in Italia i dirigenti di prima fascia guadagnano in media 12,6 volte il reddito pro capite dei cittadini contro le 5,6 nel Regno Unito, le 5,2 in Francia e le 4,2 in Germania. Per i dirigenti di seconda fascia i valori sono: 3,4 volte in più del reddito pro capite in Italia, 3,1 in Francia, 2,9 nel Regno Unito. (Enr. Ma.)

